



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

ARCHIVIO STORICO DELLA VECCHIA ACCADEMIA

Serie Colonia Virgiliana
Busta 29 (ex busta 13)

Fasc. 3

**Componenti poetici di pastori della Colonia Virgiliana
e in onore di Virgilio**

Ireno Eubeo (Hautefort filio), Archivi des Relations Exterieures
Parigi, 2 termidoro Anno XI, lettera al Presidente
Stessa data, Sonetto, incipit: *Padre del Ciel, di me medesmo
stanco ...*

Stessa data, Sonetto, incipit: *Di trionfali gridi il ciel rimbomba ...*

Stessa data, Sonetto, incipit: *La bella Nunzia del Titano Nume ...*

cc. 4

Parigi 2 Termidoro A. xi
21 luglio 1803

Cittadino Presidente,

Una disposizione della fortuna di cui abbastanza non so apprezzare il favore volle che nella bella Patria di Dante ricevessi una gran parte della mia educazione. Ritornato non quasi alla casa paterna avvegnachè applicarmi debba ai gravissimi studi della politica pure di tanto in tanto le Castalie Sorelle, che per mezzo alle maestose foreste di Vall' Ombrosa m'appresero a trattare la Toscana Lira degnansi visitarmi, e dirigere gl'ineserti miei passi nel cammino di Pindo.

Il signor Felici Consigliere di Stato attuale residente qui appresso il primo Console ha onorato più volte di sua particolare attenzione le deboli produzioni, che ho presentato al di lui giudizio. Egli mi ha dato animo a non abbandonare questa natural tendenza, ma bensì a coltivarla mediante l'acquisto di conoscenze più vaste. Questa impareggiabile di lui bontà mi rese ardito, mentre rendeagli conto del ricevimento del diploma d'Arcadia, a manifestargli il mio desiderio onde si compiacesse appoggiare la mia dimanda presso di Lei, Cittadino Presidente, affine d'essere ammesso a codesta Accademia. Non solo il signor Felici accolse graziosamente la mia preghiera, ma promisemi che al di lui arrivo a Milano avrebbe preso le misure opportune a render paghi i miei voti.

Poichè chiamato adunque egli al presente per modo provvisorio al Ministero dell'Interno della Repubblica Italiana mi fa consapevole che ei si propone d'intraprendere ben tosto il suo viaggio prendomi la libertà di rimmettergli questi saggi, qualunque sieno, della propria forza uniti alla presente umilissima mia. Voglia Ella, Cittadino Presidente, gettarvi

la supplico uno sguardo alla sfuggita, ma non perdere di vista l'onorabil persona, che glieli
offre. Io spero dal Patrocinio di questa tutto quello che mi ricuserebbero le proprie qualita.
Mi lusingo che aderendo alla mia inchiesta Ella non dubiterà punto della mia sincera
ricomoscenza, e del vivo zelo da cui continuamente infiammato seguirò a calcare il sentiero
d'onore affinché l'illustre Corpo, onde ambisco esser membro se non per una felice riuscita possa
almeno trovarmi meritevole per l'intenzione quale sia giustificata nulladimeno dai tentativi.
Questi nella carriera della gloria qualora vadano a voto non lasciano d'inspirare un certo
interesse per colui che li mette in opera e soprattutto se gli si può dire con ragione

..... Magnis tamen excidit ausis.

Riceva, la Prego Cittadino Presidente, gli omaggi del più profondo rispetto.

Devotissimo Obligatissimo Servo
Hautefort Fils Employé aux
Archives des Relations Exterieures.
Fra gli Arcadi Ireneo Eubeo.

Ci.
non
non
non
rae

Sonetto.

Padre del Ciel, di me medesimo stanco
 Ed aborrendo in me me stesso ardisco
 Volgermi a te con cuor disposto, e franco
 Pl'empî affetti a svenar, che in mè nodrisco.

Quel sangue uscito dall'aperto fianco
 Renda all'alma macchiata il candor prisco,
 E col duro avversario ah vengar manco
 L'insidie al cui pensiero impallidisco.

E se troppo, o signor, ti sembra audace
 D'una alma il voto fino ad ora intenso
 A desiar sol ciò che a te più spiace:

Rammenta che di te se ogni alma accensa
 Tosse del tuo voler ferma seguace
 Non splenderebbe tua Pietade immensa.

Sonetto

Stene alla pastura un di felici
 Or sventurate mie povere Agnelle
 Stene, e cassin prover dalle stelle
 Sopra di noi gli sdegni, e l'ire ultrici.

Queste pur son le valli e le pendici
 Che vivendo ci Dameta ornò di quelle
 Al Ciel dilette alme virtudi e belle
 Traendo in sen di Pace i giorni amici.

Questi pur sono i tempi ove ei divoto
 Porgea l'incenso ai Numi, e questi sono
 Non dubbi segni del compito voto.

Ma poichè sua Virtù trovar perdono
 Non seppe dall'atroce ira di Cloto
 Perchè o Giove ci lasci in abbandono?

C13 La riconoscenza esige che scopra il senso allegorico del nome di Dameta. Io intendo di parlare del signor Angelo Picchi Fiorentino morto all'età di 33. In questo lungo intervallo di vita egli non fece, è vero alcuna azione di Strepito, ma può conquistare ragione essere annoverato fra coloro, delle private virtù dei

quali invaghito tolmente il Poeta Gray così cantò
 Far from the madding crowd's ignoble strife,
 Their sober wishes never learn'd to stray;
 Along the cool sequester'd vale of life
 They kept the noisy tenor of their way.

Sonetto

Queste, che io stesso posi al nuovo Maggio
Vermiglie rose della terra in seno,
Alle ceneri tue tenero omaggio
Offre, o Dametas, il buon pastore Fileno.
Fecondi influssi, e temperato raggio
Prova su i nostri campi il ciel sereno;
Ne frai la greggia o farles iniquo oltraggio
Empio fascino sparga il rio veleno.
Fai che il Bispolco ambizioso voglia
Di sordido interesse, o falso onore
Lungi non tragga dalla patria soglia.
Tu gl'apri alle virtù la mente, il core,
Tu l'aita se l'ango acerba doglia,
Tu pei Numi gl'ispira un santo amore.

Sonetto

Di trionfali gridi il ciel rimbomba
Già Washington di sua vittoria altero,
Quale davanti all'aquila colomba,
Fuggir vede il Britanno Cavaliere
Già della Fama la Canora tromba
Va riducendo al gemino Emisfero
L'egregia pugna allorchè dalla tomba
Caton levossi minaccioso, e fiero.
D'Ultime quindi ai squallidi soggiorni
Rivolti i lumi uè la più bella spene
Di Roma estinse nel finir suoi giorni,
Son Vendicato, o Dei, dicea, le spene
L'onte pongo in oblio, Cesar ritorni
Stringa se or puote libertà in Catene.

Sonetto

Acerba doglia di Regale Spina
Qui 'l funereo inalzò gran monumento
Là dove al parco guida Egli l'armento
Là di Belo sorgea Città famosa.

In più Squallida vista, e ruinosa
La Tebe scorgo, ed appen'io rammento
Dove Corinto fu, Dove Agrigento,
Dove di Roma la rival dogliosa.
Invano il colossal portento altero
Cercò di Rodi, ed al mio sguardo fugges
Il dubbioso di Creta atro sentiero.
Tale è l'ira del tempo, e mentre strugge
Quanto i mortali di più stabil fero
Se stesso ancor nel suo furor distrugge.

Mi dà l'onore di fare avvertito chi legge che i due susseguenti sonetti
trovavansi fra quei, che spediva Roma per ottenere d'essere annoverato fra
gli Arcadi.

Sonetto 1.

La bella Nunzia del Titano Nume
Mostrasi appena in ciel che il buon Pastore
Spinte l'agnelle dalla mandra fuore
Guidale al raggio dell'incerto lume.
E mentre erra pei campi o in riva al fiume
Vede scorrer fra i sassi il lento umore,
Rider gentile in mezzo all'erbe il fiore
E librarsi gli augei sull'auree piume.
Rapito a sé il pastor soavemente
Come sù i santi altar dono di Pace
Offre silvestri carmi al dì nascente.
Ma se fissa del sol l'ardente face
Quando superbo appare in Oriente
Abbarca i lumi, si confonde, e tace.

Sonetto 2.

Sacro agli Eroi fia questo dì dicea
Di Cirra il Nume a lui coronas intorno
Feron l'aonie Dive, e il plettro adorno
La dotta Euterpe co immortal suon movea.
Udii quale Ella del Dardanio Enea
Cantò l'valor, e il trionfal ritorno
Del Tessal Duca, e lui, che tinte un giorno
Di Perso sangue i campi di Platea.

Ne lasciò senza onor l'Ereos Pelleo,
Ne l'vincitor del perfido Siface,
Ne l'invitto rival del gran Pompeo.
Maì allorchè tenta su la lira audace
Ridir tue Festa, o Gallo Semideo,
Abbaso i lumi, si confonde, e tace. ~

